

Napoli è anche altro

Raffaele Aragona

Leggo una lettera garbata e puntuale di Gennaro Esposito, settantenne napoletano che ha scoperto la bellezza di Torino e la scoperta gli ha fatto ancor più aprire gli occhi sulla realtà napoletana. Non meraviglia affatto la sua sorpresa nel frequentare la città della Mole e la delusione nel ritornare nella città del Vesuvio. Stupisce invece la stringatezza della risposta di Pietro Gargano il quale, anziché soffermarsi sulle questioni poste dal lettore, aderirvi o contestarle, si limita ad osservare che «Napoli è anche altro, ben altro. È utile a tutti non dimenticarlo, neppure nei momenti bui».

Certo, è anche altro, ma sarebbe necessario che quest'altro uscisse fuori, potesse essere in evidenza. Voglio sperare che Gargano non si riferisca al sole, al mare: queste sono meraviglie che i napoletani hanno avuto in regalo, senza alcun merito. I monumenti li hanno fatti altri, appartengono al passato: nostra dovrebbe essere la cura di conservarli e di farne crescere la cultura.

Giorni addietro Gerardo Ragone, in una conversazione rotariana, sosteneva che fosse la mancanza di ideologia e di appartenenza politica a portare via i giovani da Napoli oltre che l'assenza di opportunità decorose.

L'esempio di Gennaro Esposito ci dice che è la mancanza di vita, di rispetto, di civiltà ciò che allontana il cittadino. Quelli che una volta erano considerati gli invasori sono oggi capaci di rivolgersi con il rispetto e la dignità dovuta a una persona che dolorosamente, decide di lasciare la sua città; l'andata via da Napoli di Gennaro Esposito, a 70 anni, non può non indurre tutti a riflettere su un ruolo che più non abbiamo. Per cui, dinanzi al dolore di una persona che lascia la propria città, non è pensabile dare una risposta elusiva. Sarebbe bello se Pietro Gargano, esponente del giornale storico della città cercasse di rispondere in modo meno succinto alle parole addolorate del cittadino che decide di andar via.

L' *altro* di Gargano, lo spero, si riferisce alle potenzialità dello spirito napoletano, alla generosità d'animo dei napoletani, alle infinite loro invenzioni, anche, perché no?, alle loro canzoni; ma egli dimentica di dire che tutto ciò non viene fuori, sommerso com'è dalla impossibilità di un vivere civile, di un vivere nel rispetto dei luoghi, nel rispetto degli altri, nel rispetto delle Istituzioni. Le quali, però, per essere rispettate hanno bisogno di farsi rispettare, senza pretendere che ciò accada in modo spontaneo; esse hanno bisogno di porsi in modo concreto mostrando di conoscere i problemi anche i più minuti, a cominciare dalla lotta alla delinquenza fino a quella contro le infrazioni al codice della strada. C'è bisogno del rispetto del territorio e ciò significa che non è possibile che si permettano invadenze di elementi estranei alla cultura dei luoghi (mi riferisco, ad esempio, ai "totem" ed ai cartelloni pubblicitari sistemati finanche in luoghi degni di attenzione e ai quali le Soprintendenze dovrebbero soprintendere); non è possibile continuare ad essere l'unica città dove i vigili urbani devono "lavorare" (si fa per

dire) in coppia (o in doppia coppia) in alcuni punti, lasciandone sguarniti altri spesse volte più bisognosi di attenzione e controllo; non è possibile che il rispetto delle corsie preferenziali debba costare tanto spreco di personale (per altro senza esiti rilevanti); non è possibile che per impedire l'accesso alla galleria della Vittoria, al mattino – dalle 7,30 alle 10,00 – venga sbarrato l'accesso da Via Partenope in via Foscolo, mentre gli automobilisti, aggirano l'ostacolo imboccando bellamente la corsia vietata di via Arcoleo o percorrendo via Tommaseo o via Dumas, entrambe in senso vietato o anche, più "diligentemente", giungendo a Santa Lucia e ritornando per Via Chiatamone.

A cosa si riferisce l'amico Gargano che non deve essere dimenticato? Forse alla piacevole passeggiata sul lungomare. Forse è da tempo che Gargano non gode di questi piaceri, forse egli non conosce la distesa di bancarelle di ogni genere che affollano i marciapiedi di via Caracciolo alla domenica, non conosce lo spettacolo squallido dei camioncini attrezzati a vendere porchetta e altri prodotti del genere e che diffondono profumi che nulla hanno a che vedere con l'aria di mare che potrebbe respirarsi; forse non gli capita di percorrere via Partenope dove, per farlo, è necessario zigzagare tra i tavoli dei ristoranti, delle pizzerie e dei bar che, senza soluzione di continuità, occupano per intero la larghezza dei marciapiedi, quando addirittura non ci si imbatte in camerieri portavivande, in credenze piazzate in bella mostra e in tabelloni con sù segnate le pietanze del giorno; e non solo del giorno, ma della notte, giacché anche nelle ore più tarde, quando a qualsiasi privato cittadino è vietato far musica, anche la più tranquilla di un valzer o di un fox-trot, ai locali di strada è permesso incominciare – proprio a mezzanotte o giù di lì – a diffondere frastuoni assordanti e duraturi, a volte fino a notte inoltrata.

Ma Napoli è anche altro, ben altro. E certo dimentichiamo quanto succede in altri luoghi, dove senz'altro accade di peggio. Io mi sono limitato a questi dintorni perché è qui che vivo ed è per questi luoghi che con altri amici abbiamo costituito un Comitato per il loro decoro e la loro vivibilità.